

**L'INTERVISTA**

IL SAGGISTA PALERMITANO PROMUOVE UN PROGETTO IN LOMBARDIA: «ANCORA POCHI DENUNCIANO»

**DE LISI: «NUOVI AFFARI DELLA MAFIA AL NORD»****Alessandra Turrisi**

PALERMO

Le mani della mafia sull'economia e sulle imprese del Nord sono ormai nomi e cognomi in migliaia di pagine di inchieste giudiziarie, «ma la percezione non esiste ancora, non esiste la denuncia. In Lombardia siamo come a Palermo prima delle stragi del 1992». Alessandro De Lisi giornalista palermitano, saggista, esperto di sistemi sociali complessi, da anni è impegnato nella lotta contro la mafia. Oggi vive in Lombardia ed è il direttore del Progetto San Francesco a Cernate, in provincia di Como e a pochi chilometri dalla Svizzera, un programma nazionale di lotta alle mafie nel mondo del lavoro voluto dalla Cisl e dalle sue federazioni, che ha sede in una villetta confiscata alla 'ndrangheta, col Centro studi dedicato a Giorgio Ambrosoli. Una sorta di casa per il pool antimafia, quello di ieri, in memoria del giudice Nino Caponnetto, e quello di oggi, dove personalità del mondo della magistratura, dell'impresa e delle forze dell'ordine come Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, Ivan Lo Bello, Alessandro Marangoni sono di casa. Un impegno che è costato a De Lisi minacce e rischi, ma lui va avanti in memoria del «debito nei confronti dei giudici Borsellino e Caponnetto».

«**La 'ndrangheta cerca di comprare anche il debito delle imprese**

**... Come nasce l'idea del Progetto San Francesco?**

«Uomini come Raffaele Bonanni, Domenico Pesenti, Battista Villa si sono resi conto degli enormi rischi che si correvano nelle grandi opere infrastrutturali del Nord, dall'Expo alla Tav, dove saltano le regole della certificazione antimafia preventiva col sistema dei subappalti. L'edilizia è uno dei settori più esposti a quella che possiamo definire una vera trasformazione criminale. Così la Filca Cisl ha chiamato a riflettere questo tema alcuni esperti, in periodo, cinque anni fa, in cui non c'erano ancora state le operazioni 'Infinito', che hanno portato all'arresto di centinaia

di persone per associazione mafiosa scoprendo affari tra la Calabria e la Lombardia. Sono state fondamentali alcune discussioni strategiche come quelle col penalista palermitano Francesco Crescimanno».

**... Quale obiettivo intendete raggiungere?**

«In Lombardia siamo nella situazione in cui era Palermo prima delle stragi. Stiamo cercando di operare una riforma della percezione del crimine. Vent'anni fa i lenzuoli bianchi nacquero per rompere il meccanismo esotico dell'antimafia e questo vogliamo fare in Lombardia ora. Uno di quei lenzuoli è appeso al balcone del Comune di Cernate. Abbiamo chiesto di accompagnarci a don Antonio Garau, perché ci parlasse di don Pino Puglisi, a Totò Scelfo della Filca Cisl siciliana, perché raccontasse dei cantieri di Italia'90. E qualcosa sta cambian-



Il giornalista palermitano Alessandro De Lisi

«**La criminalità cambia pelle e mette nel mirino il settore edile**

do. Quest'anno, per il ventennale della strage di Capaci, hanno distrutto alcune targhe che aveva realizzato gratuitamente una ditta svizzera, la quale ha voluto ripararle. Moltissime associazioni ed enti locali cominciano ad avere percezioni diverse, tanto che 17 sindaci lombardi

hanno chiesto di istituire il primo distretto di responsabilità antimafia, cambiando le regole degli appalti, non facendo più gare al massimo ribasso. Purtroppo, un tale cambiamento non c'è nella politica».

**... Ogni giorno apprendiamo di sequestri di aziende in odore di mafia nelle regioni settentrionali. Come si infila la mafia nell'economia del Nord?**

«Soprattutto la 'Ndrangheta non chiede il pizzo, sarebbe troppo evidente, e poi i soldi li fa con la droga. Invece, cerca di comprare il debito delle aziende in difficoltà, prendendo in ostaggio imprese e imprenditori. Non c'è un sentimento antimafioso diffuso. È già stata contaminata un'economia disponibile al nero. Ad esempio, siamo convinti che dietro a molti suicidi di imprenditori al Nord ci sia la mano della 'Ndrangheta. La crisi è il più grosso ufficio di collocamento al Nord per questa

organizzazione. Allora è necessario fare squadra e conoscere il fenomeno, studiandolo».

**... Quali proposte concrete di contrasto alla mafia state portando avanti?**

«Occorre rompere il meccanismo del consenso, indirizzando sul territorio risorse di 'riciclo sociale'. Proponiamo al governo di destinare il 35% del capitale confiscato su base territoriale a sostegno degli ammortizzatori sociali e delle imprese in difficoltà. Una sorta di federalismo antimafia. E poi la necessità del certificato antimafia di tutti i subappaltatori, dei professionisti e dei commercialisti che lavorano in queste imprese, che spesso sono uomini della 'Ndrangheta. Se, come diceva Sciascia, si è spostata la linea della palma, si deve spostare anche quella della primavera».

**... Che peso ha la formazione in questa crescita della percezione del crimine?**

«Un peso enorme, la formazione degli imprenditori, della pubblica amministrazione, della gente, è strategica. L'Ance di Como ha deciso di ristrutturare gratuitamente la casa del Progetto San Francesco. I prossimi appuntamenti saranno a Lugano. Non basta più la passeggiata a Cinisi per conoscere cos'è la mafia, quella è un'operazione esotica. Il valore dell'impegno di Libera nei terreni confiscati nel corleonese

«**L'impegno di Libera nei terreni confiscati nel Corleonese deve replicarsi al Nord**

se deve replicarsi nel mondo del lavoro al Nord. Bisogna guardare sotto il tappeto, dove affari e politica hanno nascosto il collegamento col terzo livello. I colletti bianchi sono il costume di scena del boss».

**... Quale ruolo potrà assumere il riconoscimento del martirio di don Pino Puglisi in questo cambiamento di cultura?**

«Può certamente avviare una primavera nella Chiesa. Al Nord padre Puglisi è considerato come i missionari nel Sud del mondo, ma è importante che il riconoscimento del martirio si trasformi in un atto concreto politico e sociale».

**IL FRATELLO DI PAOLO BORSELLINO: «BISOGNEREBBE INDAGARE DI PIÙ SULL'AGENDA ROSSA»**

... Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo, il magistrato siciliano ucciso il 19 luglio del 1992 nell'attentato di via d'Amello, è intervenuto ieri sera a Top Secret, il programma a cura di Claudio Brachino in onda su Tgcom24. «Il fatto che la procura di Caltanissetta abbia riaperto le indagini è positivo - spiega Salvatore Borsellino -. Le indagini dovrebbero, però, concentrarsi anche su qualche elemento che ritengo fondamentale, come la sparizione dell'agenda rossa. Pur esistendo delle prove fotografiche che mostrano delle persone che si allontanano dalla macchina di Paolo, tenendo la sua borsa in mano, non si è mai arrivati alla fase dibattimentale di un processo. Di quanto accaduto, la gente non sa nulla, pur essendoci delle prove fotografiche. L'agenda rossa doveva contenere tanti elementi fondamentali per arrivare a capire perché è stato ucciso Paolo Borsellino. Ritengo che la strage di via d'Amello sia stata messa in atto in quel luogo e in quel modo perché doveva sparire quell'agenda rossa». Nella foto, Salvatore Borsellino durante una recente manifestazione del movimento delle Agende rosse